

l'articolista fieramente scaraventò i suoi tre cani d'accusa.

Vediamo, dico anch'io, d'intenderci. E quanto al primo a me pare che lo scrittore della Vedetta abbia una cognizione molto superficiale od imperfetta se non altro delle condizioni passate e presenti del socialismo in Italia. Premetto che il partito socialista — e ciò in relazione al legalitarismo tirato fuori a sproposito dalla Vedetta — è sempre partito essenzialmente rivoluzionario, perchè rivoluzionarie furono le sue origini, e perchè il conseguimento degli scopi a cui mira non può uscire che dal cozzo fatale e ineluttabile degli interessi opposti di classe.

Ma in Italia che fu sino a pochi anni sono il socialismo? Fu esso un partito vero e proprio con una base larga e diffusa fra il proletariato? A me non pare. Fino a pochi anni sono, anziché di partito, non si poteva parlare che di molte e non del tutto concordi aspirazioni di individui, che col volger del tempo avevano poi da concretarsi in una forma unica ben delineata e definita e dar vita al partito. I congressi socialisti anteriori a quello di Genova, non erano stati che riunioni preparatorie, onde venir appunto a questo concretamento di aspirazioni e di tendenze, eliminando man mano, volta per volta, quelle che apparivano discordanti e non consono all'indole del partito.

Di qui le indeterminanze, di qui le epurazioni successive, di qui la Vedetta fa un addebito al partito socialista italiano; di qui l'aver questo accettato, quando in Francia, in Germania, in Austria erano già entrati a formare parte integrale del programma, i due principi sostanziali della conquista dei poteri pubblici e della lotta di classe. — Diavolo! I partiti non si fanno come si fanno i castelli in aria al lume di luna, ed è naturale che prima che si siano formati un unico e preciso criterio di lotta, che soddisfi alle esigenze ed agli interessi della propaganda, debbano cambiarsi d'anno in anno, magari due volte all'anno, per giungere finalmente alla scelta del meno male. Ed ammesso anche che il partito socialista in Italia fosse meno giovane di quello che è in realtà, forse che gli si dovrebbe ascrivere a colpa se, col modificarsi delle condizioni della lotta, avesse mutato tattica? Oh! che il partito mazziniano non ha fatto dal '73 in poi alcuna raschiatura alle tavole della legge del Grande Maestro?

Ma ciò che più tormenta le corde sensibili dell'egregio articolista è il ripudio per parte dei socialisti di qualsiasi accordo coi partiti affini nelle elezioni, e ne fa alte meraviglie trincerandosi dietro l'autorità di Liebknecht.

Ma la citazione prova il contrario. L'illustre socialista tedesco raccomandava di votare nei ballottaggi per quel candidato anche non socialista che promettesse di aiutare i socialisti in qualcuna delle loro rivendicazioni. Ma i ballottaggi non sono le elezioni di primo scrutinio, in cui anzi la democrazia tedesca si trova sempre sola di fronte alle forze, spesso coalizzate, degli altri partiti. E il consiglio di Liebknecht non può avere che un'applicazione assai relativa e quasi eccezionale in Germania, dove non esistono nei partiti tutte le sfumature, che affliggono il nostro povero paese, e dove manca l'infinita schiera dei socialistoidi. — Il citare poi qui la Germania non faceva certo al caso dell'articolista. Egli vuol dimostrare sbagliata la tattica e cattiva la prova. Ma la prova fu eccellente invece in Germania, tanto che a forza di lottare da soli contro tutti e di non volersi lasciar sfruttare da inutili alleanze, oramai gli elettori socialisti si trovano in maggioranza sui partiti avversari.

Ed è poi vero che la prova sia stata cattiva in Italia? Intanto il numero dei deputati socialisti è aumentato del doppio; e non è vero che i socialisti ebbero splendide vittorie solamente là dove tutta la democrazia li sostenne. — Le vittorie di Guastalla, di Carpi, di Montecchio, di S. Donnino, colleghi ove il mazzinianesimo è quasi scomparso, sono vittorie puramente e schiettamente socialiste. — Le votazioni di Vignale, Pescarolo (ove Bissolati trovavasi di fronte a un monarchico ed a un radicale ed ebbe 900 voti), di Cento, di Colle d'Elsa, di Empoli, di Rovigo (ove il partito democratico in parte si astenne in parte votò per il Sani, ed il socialista Gottardi ottenne ugualmente oltre 900 voti) sono tutte splendide affermazioni del partito socialista. — Non si domandi adunque dove abbiano vinto davvero i socialisti: hanno vinto là dove non manca la organizzazione, là dove un attivo lavoro di propaganda ha costituito un partito forte, serio ed intelligente. Che ne dice la Vedetta?

L'accusa poi — e questa mira specialmente i socialisti di Lugo — di volerli noi ritrarre, disabituarli dalla lotta, in verità non ci tocca. Ma è lotta, lotta continua che noi sosteniamo tutto giorno. L'astensione ci fu consigliata da condizioni speciali, ma non è e non sarà mai la nostra linea di condotta. Rilegga l'articolista della Vedetta il manifesto pubblicato nelle ultime elezioni dalla Federazione operaia socialista della provincia di Ravenna e datato da Faenza, rilegga l'altro manifesto pubblicato dal nucleo socialista di Castel Bolognese, rilegga l'ordine del giorno votato dai circoli socialisti riuniti a Massa Lombarda, e s'accorderà che l'astensione ha ben altro movente che l'abbandono della lotta e la insofferenza di ogni organizzazione. Oh! quando saremo pronti, vedrà la Vedetta con quanto entusiasmo accorreremo alle urne! E chissà che in quel giorno la Vedetta non abbia a darsi la zappa sui piedi.

Ed infine noi non crediamo in verità che il nuovo atteggiamento possa diminuire la eff-

cacia del partito socialista nelle lotte della democrazia, come non crediamo di provveder male ai casi nostri non aiutando l'opera di coloro che intendono di aprire agli ideali nostri la strada nuova. Anzi abbiamo ferma fiducia che solo con questo atteggiamento otterremo il trionfo. E questa fiducia ci viene intanto dalla constatazione di due fatti: e cioè che là dove la propaganda socialista s'è resa più presto autonoma e sbarazzarsi dal solito frasario patriottico convenzionale del repertorio repubblicano, per scendere all'esame diretto e direi quasi anatomico dei malanni che affliggono la società attuale, là, ripeto, il trionfo delle idee fu quasi immediato; servano ad esempio il Modenese, il Reggiano, il Cremonese ed ultimamente la Sicilia. — Là dove invece si cercò di tentennare, di barcamenare per contentare gli uni e gli altri, per tenere unite col cemento idraulico delle reciproche concessioni le così dette forze della democrazia sociale, là si ottenne sempre l'effetto inverso — quando non si è ottenuto di peggio, sia perchè il cemento non era di buona fabbrica, sia perchè le concessioni non erano sincere.

E la Romagna informi, la Romagna che dopo aver mandato alla Camera due volte Costa, e aver eletto per otto volte di seguito Cipriani, ora assiste impotente al trionfo dei Gamba, dei Comandini e compagnia bella.

To non mi addenterò nella discussione delle ragioni che hanno indotto il partito socialista ad assumere l'atteggiamento nuovo che tanto urta la Vedetta. Dopo quanto ne han scritto Critica sociale e Lotta di classe il mio sarebbe un fuor d'opera.

I fatti però, cui ho accennato, sono assai eloquenti, forse più di qualsivoglia dimostrazione teorica o scientifica e mi dispensano da ulteriori considerazioni.

Ed ora un'ultima parola alla Vedetta. Se vi sono veramente fra il vostro partito coloro che intendono aprire agli ideali nostri la strada, noi ricordiamo loro quanto scriveva ultimamente in proposito un repubblicano divenuto collettivista, Arturo Labriola: *La democrazia nel suo cammino ascendente si afferma come sociale o meglio come socialista. Pensiamoci. O il partito repubblicano diventa collettivista o è destinato a sparire. Affermiamoci quali siamo... Io credo che questo debba essere l'ideale di tutti i giovani d'Italia.*

Massa Lombarda (Ravenna), 10 dicembre.

Dr. A. R.

SU E GIU' PEI BINARI

Quel che insegnano ai nostri ferrovieri i loro confratelli d'America.

Coll'articolo del numero scorso, *Le otto ore di lavoro per i ferrovieri*, ho dimostrato che i ferrovieri sono, di tutti i lavoratori, i più interessati a partecipare a quella rivendicazione mondiale. Dirò ora quali vantaggi hanno tratto i ferrovieri americani dall'associazione e dalla solidarietà coi loro compagni delle diverse industrie.

Nel 1869, l'operaio di Filadelfia, Stephens, fondò con soli sei aderenti la associazione nota in tutto il mondo col nome di *Cavalieri del lavoro*. Lo scopo ultimo del breve manipolo che doveva diventare un esercito era: « abolire gradatamente l'attuale sistema del salario. »

Dapprima l'associazione fu segreta. Ma ciò rendeva impossibile una larga ed efficace propaganda. Si pensò quindi di sciordinare il programma e di estendere l'organizzazione alla piena luce del sole. Questo fatto e la energica direzione di Torrence, succeduto a Stephens, fece salire in men di dieci anni a 300 mila il numero dei soci.

Vi erano sarti, minatori, calzolari, meccanici, conduttori di locomotive, ferrovieri, tipografi, vetrai, mugnai ed altri mestieri. Tanta schiera di operai associati portava con sé la necessità di un rimaneggiamento del programma sociale, e i Cavalieri del lavoro, andarono, nel 1879, a Filadelfia, i rappresentanti della sede centrale, dei distretti e dei comuni, ed ivi pubblicamente proclamarono:

« Che lo sviluppo allarmante e lo spirito aggressivo dei capitalisti e delle Compagnie ferroviarie menerebbero inevitabilmente all'impauimento e alla degradazione generale dei lavoratori se non si mette loro fine. Per conseguenza, i Cavalieri del lavoro, volendo godere dei benefici della vita e impedire l'accumularsi e il prepotere ingiusto della ricchezza, deliberano di organizzare e dirigere la forza delle masse industriali alla conquista del maggior benessere possibile pel maggior numero, e ciò mediante il pieno godimento della ricchezza che i lavoratori stessi producono e il conseguimento di agi bastevoli al loro sviluppo intellettuale, morale e sociale. In una parola essi chiedono di prender parte ai vantaggi e agli onori della civiltà progressiva. »

A questo scopo si chiese: la creazione da parte dello Stato di uffici statistici del lavoro; la coltivazione utile delle terre, la costruzione e l'esercizio governativo dei telegrafi, delle poste e delle ferrovie.

Inoltre, i Cavalieri del lavoro promossero vaste istituzioni cooperative tendenti a rimpiazzare il sistema del salariato; a ottenere per due sessi uguale pagamento a uguale lavoro; a diminuire le ore di lavoro mediante un rifiuto generale di lavorare di più di otto ore; a facilitare, nei conflitti fra assalariati ed industriali, gli arbitrati che prevengono gli scioperi.

Fecero insomma il possibile per sospingere i lavoratori alla loro emancipazione, educando, agitando, organizzando, e proclamando il diritto alla vita e la socializzazione della terra massimi doveri sociali.

I Cavalieri del lavoro, non sono sognatori o poeti; sono uomini pratici che seppero fare accettare le loro proposte. Gli arbitrati — la regolamentazione della giornata di lavoro — l'applicazione di discipline più eque e liberali — l'elevamento dei salari e altri miglioramenti consimili sono ormai, per opera loro, un fatto compiuto.

I ferrovieri, costituiscono una frazione di questa colossale associazione operaia. Si contano in essa 14 mila conduttori di locomotive. La loro organizzazione è così universalmente stimata che Emilio De Laveleye, l'eminento economista belga morto di recente, così ne scrisse:

« Il numero, la compattezza dei soci formano una potenza colla quale le Compagnie delle vie ferrate devono fare i conti. Lo spirito di corpo e il sentimento d'onore che se ne sprigiona sono garanzia sicura di moralità e di attivo lavoro. »

Ma, giova dirlo: quei forti lavoratori hanno seguita ben altra via da quella che insistono a battere i ferrovieri italiani!

Quando i ferrovieri americani compresero la necessità di associarsi, non si tennero separati dalle altre classi di lavoratori; bensì si fusero con esse, costituendo una sezione dei Cavalieri del lavoro e combattendo al fianco dei lavoratori di tutte le altre industrie le cause comuni della comune servitù.

Ben videro ed indicarono qual dovesse essere a favore dei diseredati l'opera dello Stato; ma non implorarono genuflessi. Oprarono virilmente fidenti, fidenti in sé stessi soltanto. E quando non valse la ragione, fecero appello alla forza.

Nel solo anno 1887, scoppiarono negli Stati Uniti 857 scioperi, quattro quinti dei quali promossi dai Cavalieri del lavoro; 362 finirono colla vittoria dei lavoratori.

Nel 1890, la Compagnia per le strade ferrate dell'America del Nord licenziava 33 fra macchinisti, fuochisti e conduttori, accusandoli di dirigere un'associazione di resistenza. I compagni, compresi dall'alto dovere di solidarietà che li avvinceva ai licenziati, si opposero a tale arbitrio, minacciando lo sciopero. Ma la Compagnia non cedeva.

Fu proposto ed accolto un arbitrato, ma non approdò. Lo sciopero fu inevitabile.

Più di 3 mila ferrovieri, abbandonarono il servizio, e le ferrovie, queste arterie del commercio, sospesero la circolazione. Per rimetterle in moto la Compagnia dovette subire le condizioni dei suoi agenti, e riammettere i licenziati.

Coscienti delle differenze d'ambiente e d'organizzazione fra l'Italia e l'America non diremo che sia facile ai ferrovieri italiani di raggiungerli in breve una così alta potenza. Però, pensando che anche i ferrovieri americani, anch'essi erano un giorno servili, poi soltanto docili, poi fieri, poi ribelli e sono, ai di nostri, così prossimi ad emanciparsi, ci persuadiamo che non invano quell'esempio sarebbe meditato e imitato da noi.

I ferrovieri americani scrissero nel loro vessillo: *associazione e solidarietà*; i due termini, indissolubili, di ogni redenzione di diseredati. Associazione e solidarietà, ampiamente e rigorosamente applicate, porterebbero ai ferrovieri disorientati quel conforto di educazione che tempera i caratteri, disciplina gli oppressi, e riunendoli in immense, quanto potenti legioni, può solai porli in grado di risolvere il problema che li angustia e li opprime.

PLATONE.

OPERAI E STUDENTI

Boycottiamolo?...

A proposito dello sciopero Vallardi, un corrispondente di fuori ci invia la postilla seguente, che a nostro avviso ha soltanto — allo stato della nostra organizzazione di partito — il bel difetto, ma pur sempre difetto, di essere troppo bella.

Cara LOTTA DI CLASSE, I tipografi milanesi vogliono trovare il modo di conciare per le feste imminenti il signor Cecilio Vallardi? Vogliono far cavare la castagna dal fuoco senza scottarsi neanche un dito?

Il sor Cecilio dice: « Liberi gli operai di prestare l'opera propria a chi meglio credono: libero io di assumermi quel personale che meglio mi aggrada. »

I tipografi milanesi si rivolgono agli studenti, che sono quelli che impingano il sor Cecilio, e dicono loro: « Liberi voi di pigliare i libri dove vi pare e piace e di invitare gli amici a fare altrettanto: ma noi, cari studenti, che siete sempre stati con noi nelle lotte che ora combattiamo praticamente, noi vi ricordiamo che il sor Cecilio Vallardi vuol strozzare noi poveri operai; ebbene, se voi volete aiutarci, boycottate questo sor Cecilio col non acquistare più i suoi libri fino a che ci tratta in questo modo.

Dei libri che vende il sor Vallardi altri libri ne vendono pure e se non sono dello stesso autore sono pure di autori preclari.

Lo studente universitario non ha libri di testo obbligatori come gli scolari delle elementari, e di molti può fare a meno; ebbene faccia a meno per ora di quelli di Cecilio Vallardi.

In questo momento per tutte le Università d'Italia scorrono gli agenti del sor Cecilio a far gli occhi dolci specialmente agli studenti novellini e con belle parole e colla lusinga che con sole 10 trette mensili ed anche meno possono acquistare tutti i libri che vogliono, affibbiano loro una bella parolina di libri, talora inutili, che lo studente novellino piglia senza conoscerne.

Ad ogni modo, se non servono alla scienza, è sempre una gran grazia di Dio aver lì tanta roba per battere moneta alla fin di carnovale.

Non ti dico poi nulla di quelle famose *Enciclopedie* ed... affini, che sono la bazza di tanti editori, per le quali quando lo sciagurato cliente, per levarsi la noia dell'insistenza, ha messo la firma sotto certi programmi stampati che non cura di leggere, si trova condannato all'Enciclopedia a vita ed al salasso a vita; opere che non finiscono più, che ci mettono del puntiglio a non finir mai e che, se dopo vent'anni vi seccate di essere ancora alla lettera c o alla lettera f e smettete di voler pagare il boja che vi appicchi, vi fanno comparire in Pretura supergiù come un manigoldo, che fa i debiti e non li paga, e non c'è che dire nè che fare: la legge del contratto è là e in nome di Sua Maestà, ecc. ecc., chi è caduto in trappola ci resti.

Metti dunque, cara LOTTA, questa pulce nell'orecchio degli studenti e vedrai come in poco tempo essi sapranno mettere a posto il sor Cecilio e obbligarlo a venire in persona a chiedervi grazia!

Tanti saluti dal tuo

UN EX STUDENTE.

Si, gli studenti (sostantivo che deriva da *studiare*: come cavaliere da... montare a cavallo), se fosse vero quel che ha scritto il Carducci che « scienza è libertà »; si, i giovani, se fosse vero che gioventù e generosità, gioventù e slancio, gioventù e simpatia per gli oppressi sono sinonimi, dovrebbero starci a queste sante giustizie, a queste giustizie allegre, come allegra è e dovrebbe essere l'età fiorita. Ma per ora, se i tipografi milanesi non avessero altri moccoli da accendere che quelli che daran loro gli studenti, temiamo forte che il solo allegro, il solo che andrebbe a letto col lume, sarebbe appunto l'editore Cecilio.

I nostri studenti — parlando in generale — nati dalla classe borghese o smaniosi di entrarvi, hanno altro pel capo che di queste fismate. Tratto tratto si sente dire che alcuni han piantato un Circolo universitario, han chiamato qualche illustrazione ad inaugurarne, han fatto fare qualche conferenza. Eppoi? Eppoi, svampato quel pò di... fumo, non rimane che cenere.

Ben sta loro dunque di pigliarsi in corpo le Enciclopedie e gli altri trabocchetti!

Ma ecco qui, a proposito di studenti, una nota che viene da loro e che è piena di buon senso. Si direbbe che ce la mandino apposta pel gusto di smentirci.

Sabato, 10 corrente, i soci del Fascio radicale Carlo Cattaneo fra gli studenti, riuniti in assemblea, approvarono all'unanimità il seguente ordine giorno:

« L'assemblea dei soci, vista l'incompatibilità del programma del Fascio con le idee dei soci che ora lo compongono, vista l'inutilità del costituire una nuova società socialista con elementi esclusivamente borghesi; delibera: che il Fascio radicale Carlo Cattaneo fra gli studenti si dichiari sciolto, facendo voti che i soci volenterosi esplichino la loro attività insieme agli altri socialisti nelle associazioni già esistenti.

« L'attivo risultante sarà erogato al fondo scioperi del Partito dei lavoratori italiani. »

Questo per Milano. — Ed a rinforzo, all'ultimo ora, ci giunge da Pavia lettera di *Arriorige* nella quale è detto: che avendo quel Circolo di studi sociali inaugurato i suoi nuovi locali (via Cardano, 23) e diramato il programma eccitando tutti i socialisti ad entrarvi, gli studenti risposero con slancio a dirittura impreveduto; e scambio di riuniti, come a Padova, in Circolo socialista universitario, preferirono unirsi agli operai, portare ad essi il contributo dei loro studi, tantochè domenica sera alle 7, uno studente in legge vi inaugurerà una serie di conferenze, col tema: *Studenti ed operai nella società borghese.*

Che gli studenti cominciarono a mettere giudizio?

I dieci milioni del Loria

Le cose sono a questo punto. Il Comitato promotore eletto dal Consiglio del Comune pubblicò il manifesto, di cui più volte parliamo, indicando pel 15 gennaio l'assemblea generale degli oblatori che eleggerà il Comitato definitivo per la fondazione della *Società Umanitaria*.

Per essere ammessi all'assemblea bisogna essere maggiorenni (le donne non sono escluse) e produrre la ricevuta del versamento di almeno una lira, fatto non posteriormente all'8 gennaio. I versamenti si fanno alla sede del Comitato presso l'Economista municipale (palazzo Marino) e gli uffici municipali degli otto mandamenti cittadini (via delle Frutte, 1 — piazza Filodrammatici, 2 — vicolo S. Zeno, palazzo di Giustizia — via S. Eufemia, 14 — vicolo S. Maria Valle, 6 — via Terraggio, 2 — viale P. Garibaldi, 20 — barriera P. Venezia — viale P. Ticinese, 2 — corso Cristoforo Colombo, 1).

La ricevuta è personale e non cedibile. Quelli dei nostri compagni, che vogliono disporre all'uopo di una lira, faranno quindi bene a farne versare un'altra o più altre da uno o più amici onde allargare la nostra influenza sul carattere dell'elezione.

DA ROMA

La passata mia corrispondenza ha spiaciuto a qualcuno del *Fascio operato*: lo previdi mentre scrivevo. Ma che perciò? La volontà di fare e di fare bene, da parte dei suoi iniziatori, lo si sa, è indiscutibile. Innequivabilmente quei nostri compagni si sono posti all'opera con la migliore delle intenzioni: quella di chiamare a un sodalizio solo i lavoratori. Intenzione che, se è stata male concretata nei fatti, darà però certo quandochessia vantaggiosi frutti.